

L'INISMO: MUTAMENTO NELLA CONTINUITÀ TRA PROFEZIA E TRADIZIONE

di BERNARDO RAZZOTTI

Muovendo dal concetto che l'Inismo è una filosofia, diventa possibile rintracciare correttamente i caratteri.

Proviamo a dare una definizione di filosofia: “La filosofia (da *filia tes sofias*) è amore di sapienza, cioè è un interesse (amore) rivolto alla sapienza», alla conoscenza del vero, perché tale è la sapienza”.

Con quale scopo ?

Intanto, chi ama gode del suo amore, ed è ovvio che la contemplazione del vero è già di per sé un fine. Ma la conoscenza del vero è anche luce per l'azione e, sotto questo riguardo, la *sapienza* filosofica trova un suo ulteriore fine nella *saggezza* pratica.

Ora, se si prende in considerazione la finalità teoretica, scientifica del filosofare, diventa facile obiettare che non si vede quale differenza vi sia tra il filosofare medesimo e l'attività scientifica, tra la filosofia e le scienze speciali.

Se si sta al significato etimologico delle parole, certamente la parola filosofia, costruita con la parola *sofia*, che vuol dire sapienza, scienza (tanto è vero che nell'antichità le due parole – filosofo e scienziato – venivano anche usate promiscuamente), è, grosso modo, affine all'altra. E, più ancora, è da osservare che tanto il filosofo come lo scienziato ancora oggi, nella differenziazione delle loro rispettive ricerche, adoperano medesimamente, nel loro lavoro, concetti, giudizi e ragionamenti, ed entrambi si valgono, oltretutto dell'attività logica, dell'esperienza.

Tuttavia storicamente, dall'inizio dell'età moderna, l'uso dei due termini è diventato diverso: il chimico, il fisico, il biologo, lo psicologo, ecc. vengono chiamati scienziati e non filosofi; il logico, il gnoseologico, il metafisico, ecc. vengono invece chiamati filosofi o cultori di scienze filosofiche.

Occorre chiarire il motivo della diversificazione, e per fare questo occorre anzitutto notare che la differenza tra le due discipline può essere relativa o all'*oggetto* (o agli oggetti) di indagine, o al *metodo* o *modo* con cui l'indagine viene condotta.

Quanto all'*oggetto*, basterà meditare sulle ricerche filosofiche di cui si è fatto cenno, per accorgersi che vi sono oggetti d'indagine propri della filosofia e non delle scienze, quali sono gli oggetti delle metafisiche speciali (anima, universo, Dio); può avvenire – e di fatto avviene – che il biologo o l'astronomo, o altro scienziato, attraverso lo studio dei fatti biologici, o del mondo celeste, o d'altro,

trovi, ad esempio, nell'ordine, nell'armonia e nella struttura delle cose corporee su cui indaga, argomenti di fede teologica, ma è chiaro che tali sue persuasioni non sono più da considerare come frutto dell'indagine biologica, o astronomica, ecc. D'altro canto, nessun filosofo, in quanto compie attività filosofica, costruisce le matematiche, la chimica, la biologia, l'astronomia, ecc. per quanto le informazioni che gli forniscono siffatte scienze gli risultano preziose. E qui si noti che lo studiare l'origine e il valore delle conoscenze e dei procedimenti intellettuali, che si usano nel costruire le matematiche e le altre scienze speciali, non è più il lavoro del matematico o di qualsivoglia altro scienziato, in quanto tale, ma è lavoro gnoseologico, cioè filosofico.

Sarà facile a questo punto osservare che esistono tuttavia oggetti di indagine che sono presi in considerazione e studiati tanto dalle scienze come dalla filosofia: le sensazioni e i sentimenti sono studiati dalla psicologia sperimentale (scienza) e altresì dalla gnoseologia (filosofia); gli individui organici sono studiati dalla biologia (scienza) e altresì dalla metafisica (filosofia), ecc.

Se scienza e filosofia sono differenti (e lo sono), vuol dire allora che, più importante della diversità, che le distingue per quei tali oggetti di studio che esse non hanno in comune, è la diversità che distingue i due generi di ricerche per il *metodo* delle rispettive indagini: il metodo della ricerca filosofica consiste nel sottoporre ad analisi critica tutti i concetti che comunemente vengono accolti come semplici e ovvi, mentre sono, come ben si accorge chi li esamina sul serio, dei veri concentrati di difficoltà. Solo un esempio: Agostino di Tagaste ha scritto nelle *Confessiones*: "Che cosa è il tempo? Se nessuno me lo domanda, io lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, lo ignoro" (XI,14). Si noti: lo scienziato si vale del concetto di tempo pacificamente, senza porsi problemi sull'essenza ultima del tempo e sull'origine del concetto del tempo: egli non si occupa precisamente di ciò che interessa il filosofo. Lo studio analitico critico degli stessi concetti di cui si valgono le scienze è uno dei compiti fondamentali della filosofia.

Per delimitare il campo della filosofia (e nel nostro caso dell'Inismo che io leggo in chiave filosofica) come storia che espone razionalmente e con passione gli sforzi compiuti dallo spirito umano in momenti diversi per scoprire le "verità" riguardanti le cose, possiamo a questo punto dire che l'Inismo è un sistema dottrinale, costruito dalla ragione umana, agente nel suo ordine proprio, per affrontare i problemi più generali dell'universo e dell'uomo.

Certo, non tutti saranno d'accordo su questa estensione della filosofia e quindi dell'Inismo: gli antichi sino al medioevo vi incorporavano tutte le scienze allora conosciute; Cicerone esprime bene il loro pensiero con questa definizione: "Philosophia est rerum divinarum et humanarum, causarumque quibus hae res continentur, scientia" (*De officiis*, 1, II, c.2).

Per i cristiani, filosofi e teologi insieme, il dominio della fede non è sempre distinto da quello della ragione; e, tra i moderni, regna la più grande diversità d'opinione (per esempio A. Comte ritiene che la filosofia ha per contenuto la

somma delle scienze positive; Bacone la considera il “divenire puro”, inaccessibile alle deduzioni di quelle scienze).

Ora, pur interpretando largamente i confini della filosofia e senza interdirti qualche incursione, se la chiarezza lo esige, nelle scienze connesse, è possibile esporre senza deformare le sole dottrine filosofiche dei diversi pensatori, e di fatto, se si tratta di pensatori di rilievo nell'interno dell'Inismo e dei loro sistemi, ritengo che sia doveroso studiarli.

Comprenderete, allora, che la domanda che ci si attendeva come la prima (cos'è l'Inismo?), ora può meglio trovare una indicazione di risposta, dopo che si è ragionato dei principali problemi relativi al pensare, cioè al filosofare.

Tuttavia, perché la mia esposizione sia razionale e scientifica, essa deve perseguire un duplice scopo: *comprendere e valutare*.

A) bisogna anzitutto comprendere e cogliere l'idea madre dell'Inismo, il suo *principio fondamentale*; bisogna cercare l'origine nella situazione storica, nel carattere, nell'intelligenza dell'ambiente fisico e soprattutto morale e intellettuale; poi, mantenendosi su questo punto di vista oggettivo, imparziale e benevolo, bisogna mostrare lo sviluppo interno del sistema, l'estensione e la coesione delle conseguenze tratte dal principio, poiché l'unità ricca e feconda, è sempre il segno del genio; rimane infine da scoprire il legame logico dei diversi sistemi tra loro, che bisogna stabilire secondo le loro influenze nel tempo, certe o probabili, di modo che la storia dell'Inismo come filosofia diviene la “storia delle emanazioni dei sistemi”.

B) ma bisogna anche *valutare* le dottrine. Sarebbe senza dubbio contrario ad un buon metodo storico, orientare, per amore o per forza, l'Inismo come filosofia tra diverse filosofie verso la dimostrazione di una tesi presupposta; ma non si può dimenticare che la verità è *una*: essa si ritrova dappertutto, più o meno pura o mista all'errore, più o meno ricca, totale o frammentaria.

Bisogna quindi, per comprendere pienamente l'Inismo come un sistema filosofico, precisare quella parte di verità che in esso non manca mai: perché se la verità è *una*, gli aspetti con i quali può presentarsi sono molteplici. Ed essendo impensabile l'assurdo puro, ogni pensatore sincero, soprattutto se geniale, ci farà cogliere uno di questi aspetti del vero: anche l'errore ci aiuterà, non essendo ordinariamente che l'esagerazione di un punto di vista in sé giusto. Noi troveremo anche, sotto apparenze diversissime, come corrente continua di pensiero alimentata dal buon senso, un patrimonio di verità, che tutti i saggi degni di questo nome possiedono in comune. È quello che Leibniz aveva visto chiaramente parlando della filosofia eterna: “*Philosophia perennis*”.

C) Per realizzare questo scopo, bisogna armonizzare il duplice metodo cronologico

e logico. Guardare al passato e tendere al futuro (da ciò il titolo di questa mia relazione: "L'Inismo: mutamento nella continuità tra profezia e tradizione"), perché ogni mutamento storico possiede pensatori originali che rinnovano le dottrine ricevute e, dopo aver raccolto intorno a loro un certo numero di discepoli, condizionano a loro volta l'avvento di un nuovo pensatore: è così possibile conservare nelle sue grandi linee la successione dei tempi, facendo risaltare particolarmente il concatenamento delle dottrine.

Così inteso l'Inismo come filosofia, lungi dal condurre allo scetticismo, è un complemento utilissimo della formazione culturale. Così si afferma il principio che lo "scopo dell'Inismo non è di sapere solo ciò che gli uomini hanno pensato, bensì quale è la 'verità delle cose' per cui bisogna impegnarsi" (la passione come continuità tra profezia e tradizione); ma aggiungo che il genio dell'uomo ha progredito a mano a mano nella scoperta delle realtà e conviene utilizzare questi spazi. Senza dubbio ciò che un solo uomo può arrecare con il suo lavoro e il suo genio al progresso della verità è poca cosa in rapporto all'insieme della scienza; nondimeno da tutti questi elementi coordinati, scelti e riuniti, si è fatto qualcosa di grande come testimoniano le diverse scienze che, per il lavoro e la sagacia di molti, sono giunte a uno sviluppo meraviglioso; e perciò bisogna sentire l'opinione di chi ci ha preceduti, chiunque essi siano: ciò è doppiamente utile: noi accetteremo a nostro vantaggio quello che è stato detto di positivo e ci guarderemo da ciò che hanno esposto male.

Si aggiunga a ciò il duplice interesse storico e apologetico che ci offre l'Inismo se inteso così come lo immagino io.

1. Interesse storico perché il moto dell'umanità ha la sua vera ragione nell'ideale che è il fine: la storia delle azioni non può comprendersi che con la storia delle idee; e, se le idee non sono state le sole a guidare il mondo, esse ciò nonostante hanno la loro importanza.
2. Interesse apologetico perché, se la molteplicità degli errori della ragione, abbandonata a se stessa nelle ricerche filosofiche, trova una certa spiegazione naturale nella complessità dell'oggetto di studio, nelle difficoltà del metodo e nelle conseguenze morali che ne derivano, tuttavia solo l'esercizio della ragione può risolvere questo paradosso storico.

Avviandomi alla conclusione, voglio dire ancora: quale significato possa avere per voi questa lettura dell'Inismo è cosa che dipende da molti fattori. È certo, tuttavia, che chi trova nell'esercizio della propria intelligenza la più interessante delle esperienze, chi considera il mondo e i suoi simili quali oggetti meravigliosi da esplorare, chi ha nella propria mente una compagna sempre piena d'entusiasmo

e d'attività, non potrà non trovare nella storiografia del pensiero umano una offerta straordinaria per il suo spirito. Attraverso tale studio (la tradizione) egli affinerà il suo ingegno, imparerà a cogliere i nessi tra dottrine e dottrine, tra dottrine e civiltà, tra concezioni di pensiero e avvenimenti della storia.

Occorrerà tuttavia che egli consideri sì la storia del pensiero come il tesoro delle esperienze della ragione e come una insostituibile sorgente di suggerimenti e di evocazioni, ma che sappia anche superare le suggestioni che vengono dall'autorità dei grandi nomi, e rifare in sé il controllo delle dottrine che viene conoscendo.

Abituarsi a esercitare un siffatto spirito critico è la condizione di una delle più rare e delle più alte tra le umane conquiste: la libertà dal pregiudizio.